**Adorazione dei MSC**

**Davanti al Signore**

**in assemblea liturgica**

***I pastori in adorazione***

**mercoledi 4 dicembre 2019**

Trento, Chiesa di Santa Chiara

**Canto 172** (*Il Signore è il mio pastore*)

**Pres**: Fratelli, riconosciamo i nostri peccati e chiediamo il perdono del Signore per essere degni di partecipare a questo santo rito

*(breve pausa di silenzio)*:

**Pres**: Pietà di noi, Signore.

**Tutti:** Contro di te abbiamo peccato.

**Pres**: Mostraci, Signore, la tua misericordia.

**Tutti:** E donaci la tua salvezza.

**Pres**: Dio onnipotente abbia...

**Guida:** In questo incontro di adorazione ricordiamo che siamo qui riuniti in assemble-a liturgica davanti al Signore che ci parla e noi rispondiamo con canti, salmi, preghiere e con il silenzio adorante. Nell’Antico Testa-mento, il profeta Ezechiele ricorda che il Si-gnore manderà un Pastore che si occuperà di costruire un’alleanza di pace. Ascoltiamo questa Parola, fondamentale non solo per la tradizione di Israele ma anche per noi.

**Lett.:** Dal libro del profeta Ezechiele

(Ez 34, 23-25):

«*23Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; 24io, il Signo-re, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. 25Stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie no-cive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve*».

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio.**

**Guida:** In silenzio meditiamo questa omelia di Papa Francesco: *La difficile scienza del-l'amore*

«Oggi la liturgia ci fa vedere l’amore di Dio nella figura del pastore. Come fa il pastore, il Signore? Ecco io stesso cercherò le mie pe-core, le passerò in rassegna. Passare in ras-segna vuol dire che le conosce tutte, ma con il loro no-me. E Gesù ci dice lo stesso: Io conosco le mie pecorelle. Quel conoscere a una a una, con il loro nome. Così ci conosce Dio: non ci conosce in gruppo, ma uno a uno. Perché l’amore non è un amore astratto, o generale per tutti; è un amore per ognuno. E così ci ama Dio. Dio si è fatto vicino a noi. Ricordiamo quel bel pezzo del Deuteronomio, quell’amorevole rimprovero: *Quale popolo ha avuto un Dio tanto vicino come voi?* Un Dio che si fa vicino per amore e cammina con il suo popolo. E questo camminare arriva a un punto inimmaginabile: mai si potrebbe pen-sare che lo stesso Signore si fa uno di noi e cammina con noi, e rimane con noi, rimane nella sua Chiesa, rimane nell’Eucaristia, ri-mane nella sua parola, rimane nei poveri e rimane con noi camminando. Questa è la vicinanza. Il pastore vicino al suo gregge, alle sue pecorelle che conosce una per una. Il Signore ci ama con tenerezza. Il Signore sa quella bella scienza delle carezze. La tene-rezza di Dio: non ci ama a parole; lui si avvi-cina e nel suo starci vicini ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile. Vicinanza e te-nerezza sono dunque le due maniere del-l’amore del Signore, che si fa vicino e dà tutto il suo amore anche nelle cose più piccole con tenerezza. Tuttavia si tratta di un amore forte, perché vicinanza e tenerezza ci fanno vedere la forza dell’amore di Dio.

Paolo ci dice: *Quando eravamo ancora deboli Gesù, nel tempo stabilito, morì per gli empi*. Gesù ci ha amato non con le parole ma con le opere, con la sua vita. E ci ha dato, ci ha donato senza ricevere niente da noi. Questi due criteri sono come i pilastri del vero amore: *le opere e il darsi*. Penso a quello che sant’ Ignazio diceva a noi. Ci ha indicato due criteri sull’amore. Primo: l’amore si manifesta più nelle opere che nelle parole. Secondo: l’a-more sta più nel dare che nel ricevere. Anche il nostro amore — ce lo dice il Signore: *Amate voi come io vi ho amato* — deve farsi tenero e vicino al prossimo. Ma noi come possiamo ridare al Signore tante cose belle, tanto amore, questa vicinanza, questa tenerezza? Amandolo, diventare vicini a lui, teneri con lui. Sì, questo è vero, ma non è la cosa più importante. Può sembrare un’e-resia ma è la verità più grande: più difficile che amare Dio è lasciarci amare da lui! È questo il modo per ridare a lui tanto amore: aprire il cuore e lasciarci amare. Lasciare che lui si faccia vicino a noi, e sentirlo vicino. Lasciare che lui si faccia tenero, ci accarezzi».

**Salmo 115**

**Rit.**: **Alzerò il calice della salvezza**

**e invocherò il nome del Signore.**

Che cosa renderò al Signore

per tutti i benefici che mi ha fatto?

Adempirò i miei voti al Signore,

davanti a tutto il suo popolo. **Rit.**

Agli occhi del Signore

è preziosa la morte dei suoi fedeli. **Rit.**

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme. **Rit.**

*(pausa di silenzio)*

**Dal Vangelo secondo Luca** (2,8 – 20)

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'e-sercito celeste che lodava Dio e diceva: «*Glo-ria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*».

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferi-rono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.

Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

*Commento*

Quella a cui assistiamo, nel racconto evan-gelico, è una vera Liturgia notturna; ma non con echi sinistri fra tenebre e segni minac-ciosi, ma con un misto di segni consueti e straordinari illuminati da una grande luce:

* pastori: “*alcuni pastori*…”, gente alle prese con un lavoro continuo, umile, al di fuori della convulsione di città e movimenti economici; gente per certi versi considerata con un certo riserbo dato il loro contatto con gli animali, ma anche attenta a cogliere nei loro passi le cose che rendono più agevole il cammino e più sicura la mèta e dunque pronti ad aiutarsi, se necessario;
* vita: “…*vegliavano di notte facendo la guardia…”.* I pastori erano svegli e dunque pronti a tutto e capaci di cogliere ogni suono, ogni avvertimento, ogni segno…
* gregge: “…*al loro gregge*”. Non è solo il loro lavoro. Questi animali sono la loro compagnia: conoscono la loro voce, asse-condano le loro indicazioni, sono docili;
* un angelo: “*un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signo-re li avvolse di luce*”. La luce permette di ve-dere, fa sobbalzare il cuore di gioia (= pen-sate a qualche alba su per i monti, a qualche tramonto da sogno…) e fa riconoscere il se-gno della presenza di Dio: l’angelo (= ‘mes-saggero’ ‘inviato’), anche se dapprima susci-ta un certo spavento, perché non è di tutte le notti vedere un angelo…
* Prende inizio la *Liturgia della Parol*a: “*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è na-to nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: tro-verete un bambino avvolto in fasce, che gia-ce in una mangiatoia*”
* Gloria: “*E subito apparve con l’an-gelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»*”. Cielo e terra sono uniti dalla piena luce, dal canto e dalla consapevolezza che Dio è Signore lassù in alto (cfr. Is 7,11) come quaggiù in terra e viene ad abitare in mezzo a noi.
* Abbiamo descritto i pastori come gente capace di ascolto e di accoglienza. Ed è proprio così: “*Appena gli angeli si furono al-lontanati per tornare al cielo, i pastori diceva-no fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, ve-diamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque sen-za indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*”. I pastori, pur estranei alle Scritture e agli o-racoli, hanno compreso che la ‘città di Davi-de’ era Betlemme (= che nel loro gergo signi-ficava ‘città del pane’) e hanno capito che c’è la mano di Dio dietro tutti questi fatti stupe-facenti. Altro non c’è da fare che mettersi in moto, “andare fino” al luogo dove sta acca-dendo l’incontro fra Dio e l’umanità. Sono finiti i segni grandiosi? Sembra di sì: solo qualche animale, due sposi, il loro pic-coletto in fasce vagisce, è appena nato; l’hanno de-posto in una mangiatoia. I loro occhi e il loro cuore sono guidati sia dalla Parola che dalla mano divina (= l’angelo, la gloria di Dio, la stella) e li mettono in grado di riferire “*ciò che del bambino era stato detto loro*”. Per questo poterono tornare “*glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*”.
* Ora, noi tutti, riconosciamo la Presenza reale del Signore in mezzo a noi, dono di grazia e santità.

**Canto** (*E sono solo un uomo*)

1.Io lo so, Signore, che vengo da lontano,

prima nel pensiero e poi nella tua mano,

io mi rendo conto che tu sei la mia vita,

e non mi sembra vero di pregarti così.

Padre di ogni uomo e non ti ho visto mai,

Spirito di Vita e nacqui da una donna,

Figlio mio fratello e sono solo un uomo,

eppure io capisco che tu sei verità.

E imparerò a guardare tutto il mondo

con gli occhi trasparenti di un bambino,

e insegnerò a chiamarti Padre Nostro

ad ogni figlio che diventa uomo (2v.)

2.Io lo so Signore che tu mi sei vicino,

luce alla mia mente guida al mio cammino,

mano che sorregge sguardo che perdona,

e non mi sembra vero che Tu esista così.

Dove nasce amore Tu sei la sorgente,

dove c’è una croce Tu sei la speranza,

dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna,

e so che posso sempre contare su di Te.

E accoglierò la vita come un dono

e avrò il coraggio di morire anch’io

e incontro a te verrò col mio fratello,

che non si sente amato da nessuno. (2v.)

**Guida** Preghiere dei fedeli ……………

…………………………………

…………………………………

…………………………………

**Padre nostro...**

**Preghiera finale**

**Tutti:** E anche se la nostra bocca

fosse piena di canti come il mare,

e la nostra lingua di inni

come la moltitudine delle sue onde,

e le nostre labbra di lodi

come gli spazi del firmamento,

e i nostri occhi fossero lucenti

come il sole e la luna,

e le nostre braccia fossero tese

come le ali delle aquile in cielo,

e le nostre gambe fossero leggere

come quelle delle cerve,

noi non saremmo abbastanza capaci

di lodarti, Signore nostro Dio,

né di benedire il tuo Nome,

o nostro Re,

per una sola delle migliaia di migliaia

e per le innumerevoli

miriadi di miriadi di benevolenze,

di segni e di prodigi

che hai operato con noi

e con i nostri padri

fin dal tempo antico. (Dall’*Haggada* di *Pesaḩ*)

**Canto 199** (*Adoriamo il Sacramento*)

**Canto 129** (*Vogliamo vivere, Signore*)